

Caro Babbo Natale,

forse alla mia età non dovrei più credere a te. Ma qui ci si attacca a tutto pur di non deprimersi. Faccio questo estremo tentativo.

Per me non voglio niente. Sono una ragazza semplice. Ma per Ama due cose normali normali mi sento di chiedertele.

Le divise da lavoro.

Lo so. Mi sono proprio ridotta male. Ma non so davvero a che santo votarmi. Tanto scrivere a te ha più senso che farlo a servizio.vestiario@amaroma.it. Ti prego, non la prendere sul personale, se puoi fammi arrivare la taglia giusta. Non la tua, che è arrivata alla mia collega piccoletta e ci poteva ritappettare il divano del salotto.

Il bilancio.

Te lo avevo chiesto anche nel 2018, ma sai, magari la lettera non è arrivata. Come immagino non ti sia arrivata quella dell'86 in cui ti chiedevo la Casa di Barbie. Capita. Non serbo rancore.

Non sto qui a chiederti un piano industriale vero, condizioni di lavoro dignitose e, che ne so, impianti moderni per chiudere il ciclo, mezzi idonei, mobilità e passaggi di livello trasparenti, spogliatoi a norma o buste paga senza errori e indennità indebitamente sottratte. Insomma non ti chiedo un'azienda normale, perché sono una ragazza semplice ma non fino a questo punto. Sei pur sempre Babbo Natale, non il genio della lampada.

Ah, dimenticavo, se ti capita mandaci anche un Cda a lunga conservazione. Gli ultimi a tre mesi che ci hanno mandato risultano poco funzionali. Ti giri un attimo e hanno già liberato le scrivanie.

Grazie per quello che potrai fare.

Sempre tua,
Lavoratrice anonima

Ps: invio la lettera in duplice copia anche alla **sindaca Raggi**, così, perché la speranza è l'ultima a morire.

